

Da ieri l'ex presidente Montedison è rinchiuso nel carcere di Opera. I suoi avvocati fanno sapere che il loro assistito parlerà su tutto

Segnali di inquietudine ai vertici del gruppo. Interrogato un «mister X». L'ex presidente Eni deve spiegare quei 12 miliardi di Ligresti

# Garofano in Italia, oggi l'interrogatorio

## Cagliari deve chiarire altri misteri e quindi resta in carcere

Giuseppe Garofano, l'ex amministratore delegato della Montedison, è rientrato ieri in Italia, dopo sei mesi di latitanza. Ora è detenuto nel carcere di Opera, lo stesso in cui approdò Silvano Larini, altra «prima rossa» di Tangentopoli. Questa mattina sarà interrogato dai magistrati. Resta a San Vittore l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, per il quale è stata presentata una nuova istanza di scarcerazione.



Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. La latitanza di Giuseppe Garofano, il «Cardinale» di Foro Bonaparte, è finita. Da ieri è rinchiuso nel carcere di Opera, alle porte di Milano, dove questa mattina verrà interrogato dal pm Antonio Di Pietro e Francesco Greco e dal gip Italo Ghiti, gli stessi che erano andati a Ginevra a fissare le modalità della resa. L'ex amministratore delegato della Montedison ha già annunciato che intende parlare su tutto e i suoi legali non ne hanno fatto mistero, con l'evidente intenzione di lanciare un messaggio a chi ha orecchie per intendere. Ora, i dirigenti del gruppo Ferruzzi-Montedison, che in questi mesi hanno fatto la spola negli uffici della procura milanese, dichiarando pubblicamente che

le responsabilità dei fatti che stanno travolgendo l'azienda ricadono su Garofano, sanno che da questa sera ci sarà un verbale anche un'altra verità, e nessuno dorme sonni tranquilli. Segnali di inquietudine si sono avvertiti anche ieri, in convulsi vertici di Ferlin e Montedison, in attesa della bomba Garofano. L'ex amministratore delegato, sopravvissuto a tutte le gestioni del colosso della chimica, conosce segreti che gli hanno consentito di navigare in acque burrascose e che ora potrebbero far naufragare le tesi difensive di personaggi come Raoul Gardini e Sergio Cragnotti, già sentiti come indagati dalla magistratura milanese. Ieri il pm Francesco Greco

ha nuovamente interrogato un misterioso personaggio, diventato un abituale frequentatore del suo ufficio, ma il nome di Mister X è top secret. L'unica certezza è che si è scatenata una gara tra i protagonisti dell'inchiesta Montedison: dopo i silenzi e la latitanza, adesso tutti premono per essere interrogati per primi, nella speranza di definire un canovaccio che obblighi gli altri a districarsi in percorsi precostituiti. Una strategia che non sfugge agli inquirenti, che propongono questo gergo con tempo. Questo spiega la fretta con cui si è convinto Garofano a rientrare in Italia e a parlare, i temporeggiamenti sugli altri arresti annunciati e mai eseguiti, i tentativi di intrappolare il «Cardinale» in Svizzera, per ritardare il suo arrivo. Continua intanto la detenzione a San Vittore dell'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, ieri il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Ajello, sperava in una scarcerazione in serata, dopo l'ennesimo interrogatorio, ma la permanenza in carcere del suo assistito rischia di prolungarsi ancora. Deve chiarire parecchi punti della vicenda che gli ha procurato un se-

condo ordine di cattura, quello richiesto dal pm Fabio De Pasquale, per una joint venture assicurativa, stipulata tra la Padana e la Sai, le compagnie assicurative dell'Eni e del gruppo Ligresti. L'affare che avrebbe fruttato al costruttore siciliano un business miliardario, aveva avuto come contropartita una super-mazzetta da 12 miliardi, pagata da Ligresti. Dove sono finiti quei soldi? Gli inquirenti sospettano che non si tratti di una semplice tangente, ma che dietro a questa storia si nascondano vicende più inquietanti: una verità che spaventa tutti e di cui nessuno degli inquisiti vuole parlare. Ligresti ha detto e Cagliari ha confermato, che gli sponsor politici erano De e Psi, nelle persone di Craxi e Citaristi. Il cassiere della mazzetta era Aldo Molino, abile mediatore d'affari, molto legato all'ex ministro Paolo Cino Pomicino. Ma prima di affidargli quella cifra, Ligresti voleva referenze. Ai magistrati ha raccontato di aver chiesto informazioni a Craxi, che a sua volta lo avrebbe indirizzato a Cagliari, in grado di dare garanzie sull'affidabilità di Molino. Su questo però, l'ex presidente dell'Eni è stato piuttosto nebuloso. Come pure sembrerebbe poco disposto a chiarire il ruolo avuto da Enrico Ferranti, ex direttore finanziario dell'Eni, detenuto a San Vittore per la stessa vicenda. Sembra addirittura che i due, abbiano potuto avere degli abboccamenti in carcere, approfittando del momento in cui erano a colloquio coi loro legali e che il pm De Pasquale li abbia sorpresi, durante questo summit dietro alle sbarre.

Ieri pomeriggio, in una camera della Guardia di finanza, la pm Tiziana Parenti ha sentito come testimone Guido Cappelloni, segretario amministrativo nazionale del Pci, tra il 1974 e il 1976 ed ora passato a Rifondazione comunista. Al centro dell'interrogatorio le presunte «mazzette rosse», sulle quali la pm sta indagando, dopo l'arresto di Pomicino, titolare del conto svizzero «Gabbietta». Su quel conto transitò un miliardo, proveniente dalla vendita della Eumit, la società torinese di proprietà del Pci. Cappelloni avrebbe detto di ricordare che questa aveva rapporti con la Germania dell'Est e proprio questa pista è quella che alimenta le ipotesi investigative del magistrato.

**Romagnoli**  
«Ho pagato per salvare il mio gruppo»

**Ototrasmi**  
Ghidella si costituisce a Bari

ROMA. Il presidente di Acqua Marcia, Vincenzo Romagnoli ammette di essere arrivato a pagare qualche «bustarello» pur di salvare dal fallimento il suo gruppo. «Le nostre difficoltà - ha dichiarato il finanziere in un'intervista a Milano Finanza - sono nate dal fatto che molti progetti sono stati bloccati dagli interessi venali di funzionari e professionisti. Abbiamo, lo ammetto, ceduto a qualche modesta richiesta economica, ma non è stata sufficiente per far decollare le nostre iniziative. Enumerando le circostanze che hanno contribuito alla crisi di Acqua Marcia, Romagnoli ha ricordato il mancato aiuto del Credipol, su cui poggiava «il disegno che avevo in testa». «Quando, però, l'istituto romano è entrato nell'orbita del Sanpaolo, l'aiuto promessomi non è più arrivato. Al Sanpaolo la nuova dirigenza, insediata nell'estate del '91, non mi ha più dato credito». La banca torinese, peraltro, è oggi il più grosso creditore del gruppo per circa 180 miliardi di lire. Ma non è stato il Sanpaolo il vero grosso ostacolo, ha aggiunto Romagnoli, bensì la crisi di borsa e il mancato rilascio di licenze edilizie «da parte degli enti locali di alcune città che avrebbero fatto decollare acqua marcìa».

BARI. Il presidente della Graziano trasmissioni di Torino (ed ex amministratore delegato della Fiat auto), Vittorio Ghidella si è costituito ieri mattina ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria che lo attendevano all'aeroporto di Bari-Palese dove è giunto a bordo del suo aereo accompagnato dai legali. Subito dopo, è stato condotto al palazzo di giustizia. Il 29 giugno scorso era stata emessa nei suoi confronti una «ordinanza di custodia cautelare per malversazione ai danni dello stato, falso in bilancio e manovre fraudolente sui titoli societari». L'inchiesta, avviata in aprile, verteva sul trasferimento (ritenuto illegale) di macchinari ed attrezzature dallo stabilimento barese della Ototrasmi (un'azienda dell'Efim della quale la Graziano trasmissioni è socio di minoranza) a quelli in provincia di Cuneo della società di Ghidella. Gli stessi reati sono stati contestati ad ex amministratori e consiglieri della Ototrasmi (fra i quali l'allora presidente Franco Maseroli). Martedì scorso Ghidella era stato temporaneamente interdetto da ogni attività imprenditoriale.

Mazzette per i lavori di ristrutturazione degli scali di Pisa, Bologna e Palermo

# «Mani pulite» atterra su Civilavia

## Arrestato il capo del servizio aeroporti

Indagato per abuso d'ufficio il direttore generale, Francesco Pugliese. Arrestato per una tangente da 100 milioni, il capo del servizio aeroporti, Bruno Salvi. Civilavia nella bufera: nelle mani dei giudici una montagna di documenti e le confessioni di imprenditori e dirigenti di cooperative «rosse» che sono stati concussi. L'inchiesta «cieli puliti» ad una svolta. Si indaga anche sui possibili rapporti con la camorra.

Le tangenti versate a Salvi servivano per accelerare i lavori di ristrutturazione degli scali aerei di Pisa, Bologna e Palermo. Lavori concessi con procedure regolari che il dirigente di Civilavia, secondo gli inquirenti, poteva rendere «difficili», creando non pochi problemi alle imprese che ristrutturavano hangar, posteggi multipiano e nuove piste da ultimare in vista dei «Mondiali» del '90. Si pagavano mazzette e si evitavano noie burocratiche e rischi di penali: questo avrebbero confessato gli imprenditori entrati nelle indagini come «concessi». Tra loro, quelli della Bonatti, della Gambozzi e i dirigenti del Consorzio cooperative costruzioni. La Iler, la Coop muratori sterratori e affini, la Ediliter, versavano ai vertici del consorzio che poi provvedevano a girare il denaro ai destinatari. «È la prima volta - dicono i giudici - che dirigenti di cooperative ammettono versamenti diretti di tangenti».

L'inchiesta dei pm Martellino e Barbieri va avanti da circa un anno, da quando, cioè, alla procura della Repubblica di Roma, vennero recapitati alcuni esposti sottoscritti da imprenditori e da funzionari di Civilavia. L'8 giugno scorso, la prima svolta: una montagna di documenti sequestrati dalla Guardia di finanza in diversi aeroporti italiani e negli uffici del ministero dei Trasporti. Nei giorni successivi, poi, tre avvisi di garanzia per abuso d'ufficio notificati a Pugliese, a Genovese Coraggio e a Salvi che l'altro

ieri, poi, è stato arrestato per tangenti. Civilavia nella bufera, quindi - dicono gli inquirenti - è solo la punta dell'iceberg, le prossime settimane possono riservare più di un colpo di scena. I giudici hanno già raccolto dieci fascicoli di materiale e indagano praticamente su tutto: sugli appalti, sulle forniture di carburante agli aerei, sui servizi a terra per le compagnie, sui bar e sulle mense. Partendo dagli esposti, dai sequestri e dalle confessioni di imprenditori e funzionari, i magistrati hanno inviato un avviso di garanzia per abuso d'ufficio anche al generale Francesco Pugliese, direttore generale di Civilavia, già capo dell'Itav (spettatore telecomunicazioni assistenza volo aeronautica militare). Un altro avviso è stato notificato ad un dirigente della struttura, Fortunato Coraggio. Era stato quest'ultimo a rivolgere pesantissime accuse a Bruno Salvi che, a sua volta, aveva ricambiato con documenti inviati all'auto-



Il generale Francesco Pugliese

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. «Cieli puliti» decolla dagli uffici di Civilavia. Indagato il direttore generale, Francesco Pugliese; indagato un alto dirigente, Genovese Coraggio; arrestato il capo del servizio aeroporti, Bruno Salvi. Abuso d'ufficio per i primi due, concussione, in concorso con Alberto Zamorani e Marco Annoni, per il terzo. I magistrati romani passano al setaccio l'attività dell'organo che governa l'aviazione civile italiana e dalle carte sbucano fuori lotte intestine e irregolarità, assieme ad un giro di tangenti che supera già il mezzo miliardo. Giovedì sera la Guardia di fi-

nanza ha arrestato Bruno Salvi, 56 anni, accusato di aver incassato cento milioni di «mazzette» da imprenditori privati e dirigenti di cooperative «rosse». Bazzecole rispetto alle cifre da capogiro che possono venir fuori dall'esame del materiale sequestrato l'8 giugno scorso in undici dei venti maggiori scali italiani. Cifre che, già da oggi, consentono ai giudici romani, Cesare Martellino e Alfonso Barbieri, di risalire fino ai terminali politici dell'affare aeroporti e al Psi che avrebbe riscosso, attraverso Vincenzo Baizamo, 500 milioni di «maz-

zette». Le tangenti versate a Salvi servivano per accelerare i lavori di ristrutturazione degli scali aerei di Pisa, Bologna e Palermo. Lavori concessi con procedure regolari che il dirigente di Civilavia, secondo gli inquirenti, poteva rendere «difficili», creando non pochi problemi alle imprese che ristrutturavano hangar, posteggi multipiano e nuove piste da ultimare in vista dei «Mondiali» del '90. Si pagavano mazzette e si evitavano noie burocratiche e rischi di penali: questo avrebbero confessato gli imprenditori entrati nelle indagini come «concessi». Tra loro, quelli della Bonatti, della Gambozzi e i dirigenti del Consorzio cooperative costruzioni. La Iler, la Coop muratori sterratori e affini, la Ediliter, versavano ai vertici del consorzio che poi provvedevano a girare il denaro ai destinatari. «È la prima volta - dicono i giudici - che dirigenti di cooperative ammettono versamenti diretti di tangenti».

Alle loro confessioni si sono aggiunte quelle di due nomi «eccellenti» di Tangentopoli: l'ex vicepresidente di Italtel, Alberto Zamorani, e l'avvocato romano Marco Annoni, arrestato a Milano nell'ambito delle inchieste «mani pulite». Sarebbero stati loro i collettori dei balzelli chiesti da Bruno Salvi per non opporre ostacoli amministrativi ai lavori di ristrutturazione degli aeroporti. Confessando, Annoni e Zamorani, hanno evitato che venissero ordinati nei loro confronti nuovi ordini di custodia cautelare.

ntà giudiziaria contro il collega che lo tirava in ballo. L'altro ieri sera - quando è stato raggiunto dagli uomini del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, nella casa dei suoceri, a Zagoraro - Salvi ha gridato alla congiura ordita nei suoi confronti dalla camorra. «Cieli puliti» potrebbe giun-

gere fino a mettere a fuoco intrecci poco chiari tra gestione degli scali aerei e criminalità organizzata. L'attenzione dei magistrati si concentra, anche sull'aeroporto di Napoli Capodichino. Ma, più in generale, la loro inchiesta punta a fare luce sulla storia di Civilavia e del ministero dei Trasporti, da almeno dieci anni.

# PESTICIDI. Un dramma aperto.

La campagna di massa promossa dalla Coop di Consumo per ottenere una legge che regolamenti l'uso dei pesticidi in agricoltura è una iniziativa importante.

I dati sull'uso di sostanze chimiche nocive in agricoltura permangono allarmanti e pongono l'Italia ai primissimi posti tra le nazioni europee. Solo nel 1991 sono stati sparsi sui terreni agricoli italiani 1.950.000 quintali di pesticidi.

Anche il Pds è impegnato in Parlamento affinché si approvi al più presto una buona legge, che superi quella attuale vecchia di 30 anni.

Il Pds inoltre invita i propri iscritti, gli elettori e i cittadini a firmare la petizione popolare

**Fermiamo l'abuso di pesticidi. Firmiamo alla Coop.**



Partito Democratico della Sinistra  
Commissione ambiente

# Firmatari i quattro parlamentari del Pds Veneto che sono stati «avvisati»

## «Una legge dia fondi straordinari per una giustizia più rapida»

I quattro parlamentari veneti del Pds che hanno ricevuto un avviso di garanzia per una presunta violazione del finanziamento pubblico ai partiti presenteranno una proposta di legge: dotare i giudici di mezzi straordinari, perché giustizia possa essere fatta in tempi rapidi. Colpire rapidamente i colpevoli e assolvere gli innocenti. I quattro ieri si sono presentati spontaneamente davanti al giudice Nordio.

mercanti tra La Nuova Rovigo e il partito». La senatrice Ivana Pellegatti ha riferito di aver «presentato al pm alcune fatture che dimostrano come i miei depliant siano stati pagati dalla federazione del Pds di Rovigo». I quattro parlamentari, intanto, hanno presentato una proposta di legge per la costituzione di un fondo straordinario a disposizione delle procure perché possano acquistare le dotazioni tecniche ed organizzative finalizzate allo svolgimento delle inchieste e alle conclusioni dei processi, in modo tale che i colpevoli siano colpiti e gli innocenti rapidamente assolti. «Si tratta di garantire a tutti i cittadini un elementare diritto alla verità. Il paese ha diritto di sapere quali sono i propri rappresentanti che hanno approfittato della propria carica e del pubblico denaro e quali invece vengono ingiustamente sospettati. Intanto non si sono del tutto placate le polemiche tra il Pds e il giudice Nordio che, ieri mattina ha sostenuto: «Non

scendiamo in polemiche, abbiamo fatto quello che dovevamo fare e continueremo a farlo. Per quanto mi riguarda posso solo dire che non esistono franchigie per partiti che si ritengono privilegiati e non esistono surrogati alla legge». Immediata la replica del segretario regionale veneto del Pds Elio Armano. «Il giudice Nordio - afferma tra l'altro Armano - ha replicato alle mie valutazioni dichiarando, come se io avessi chiesto occhi di riguardo, che nessuno e nessuna forza politica gode di franchigie particolari. Non posso che garbatamente concordare su questa ovvietà basilare della democrazia. Aggiungo altrettanto ovvio che ciò vale anche per i Magistrati». «Sarebbe comunque stato più utile - prosegue Armano - sentire una risposta nel merito delle questioni che ho sollevato e che rimangono aperte, in particolare per il carattere politico e spettacolare che si è voluto dare alle indagini. Su questo aspetto, dunque, vale il classico proverbio chi tace conferma».

# Le dichiarazioni del manager Fininvest su l'Espresso

## Confalonieri: «Pubblicità scontata per Dc e Psi»

MILANO. «L'entità degli sconti, dal 1985 al 1992 compreso, ammontava, nei confronti di tutti i partiti, a circa 15 miliardi per campagna elettorale» il braccio destro di Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, nell'interrogatorio del 12 luglio e di cui L'Espresso pubblica ampi stralci, avrebbe spiegato le forme, a suo avviso «legittime», con cui il gruppo Fininvest ha «aiutato» i partiti negli ultimi anni. Lo ha fatto sotto forma di «dichiarazione spontanea» dopo aver respinto ogni accusa di aver versato tangenti ad esponenti del Pri e del Pli. Confalonieri avrebbe spiegato ai giudici «che sin dall'85 il nostro gruppo aveva elaborato un meccanismo in cui venivano confezionati dei pacchetti pubblicitari proposti in blocco ai partiti politici con prezzo, quantità e posizione di inserimento bloccati. Il prezzo? «gli sconti oscillavano dal 40 al 90 per cento e al fine di rispettare le previsioni della legge sul fi-

nanziamento dei partiti pubblicitaria 80, concessionaria del gruppo per la vendita degli spazi televisivi di pubblicità, deliberava, attraverso gli organi sociali competenti, la concessione di tali sconti, il cui ammontare veniva regolarmente comunicato alla presidenza della Camera dei deputati. Chi sono i partiti più «scontati» d'Italia? Dopo aver premesso che «beneficiari degli sconti erano tutti i partiti che compravano pacchetti spot», confalonieri ha spiegato che «i maggiori acquirenti dei pacchetti di spot erano i partiti dell'area di governo e in particolare Psi e Dc». Il braccio destro di Berlusconi avrebbe anche parlato della pubblicità fatta dal suo gruppo su giornali di partito o a feste e congressi politici: «si è trattato, in sostanza, di far pervenire messaggi che rappresentassero l'attività del gruppo e la legittimità del suo operare nel campo televisivo. Ciò era necessario al

fine di ottenere il riconoscimento di una legittimazione ad essere concessionari delle frequenze per l'esercizio dell'attività televisiva». Segue elenco dei beneficiari: «il gruppo Fininvest-comunicazioni ha partecipato ad incontri, feste e congressi dei seguenti partiti: Dc, Pci-Pds, Msi, Pli e Pri». Quanto alle inserzioni sui giornali di partito, sono stati privilegiati, a detta di Confalonieri, i quotidiani Il Popolo l'Unità, l'Avanti, La voce repubblicana e il Secolo d'Italia. In attesa di dare ai magistrati le cifre di questi versamenti, Confalonieri - secondo l'Espresso - avrebbe anche spiegato, sempre di sua volontà, perché Berlusconi avrebbe tirato fuori tutti questi soldi: «era interesse precipuo della fininvest comunicazioni raggiungere con messaggi mirati il personale politico fruitore di tali mezzi di informazione e uno dei soggetti decisionali per la politica televisiva in Italia».

# Convegno nazionale del Pds

## Banca, finanza, impresa: quali innovazioni per ricapitalizzare l'industria

- apertura: Umberto Minopoli
  - relazione: sen. Filippo Cavazzani
  - presidente: sen. Giovanna Senesi
  - partecipano: dott. Silvano Andriani
  - dott. Riccardo Azollini
  - prof. Giampiero Castoni
  - prof. Francesco Cesarini
  - dott. Innocenzo Cipolletta
  - serglo Colferai
  - prof. Enzo Costi
  - Fierangelo Ferrari
  - prof. Enrico Filippi
  - prof. Ugo Marani
  - sen. Andrea Margheri
  - prof. Fabrizio Onida
  - dott. Giovanni Pavese
  - sen. Umberto Ranieri
  - prof. Fabio Storer
  - on. Lanfranco Turci
  - prof. Sergio Vacca
  - sen. Vincenzo Visco
  - prof. Gustavo Visentini
  - conclusioni: Alfredo Reichlin
- Milano, lunedì 19 luglio 1993, ore 9.30  
Sala Stelline, Corso Magenta, 61